

Nel tragico assalto usato anche un lanciagranate ma la polizia non crede all'ipotesi terroristica

I rapinatori sono riusciti ad arraffare 200 milioni Un ragazzo ha perso un occhio Migliorano gli altri feriti

La gang del treno puntava a un colpo da 6 miliardi

Oltre all'esplosivo, è stato usato anche un fucile lanciagranate per assaltare il vagone postale del treno Venezia-Milano. Terrorismo? Gli investigatori lo escludono: «È una banda veneta». I rapinatori hanno portato via solo alcuni picchi. Forse hanno sbagliato i tempi: il giorno prima il treno aveva trasportato 6 miliardi. Dolore per la morte della studentessa. Migliorano i feriti ma uno, un ragazzo di leva, ha perso un occhio.

de. L'altro giorno era andata a Padova per discutere con un docente l'impostazione della tesi, e stava tornando a casa.

Gli altri dodici feriti stanno invece migliorando. Nessuno è in pericolo di vita. Tre sono già stati dimessi.

Gli investigatori di tutto il Veneto stanno vivendo ore frenetiche. Una pista precisa sembra averla: «Diciamo che la banda, sicuramente, è veneta», annuncia Carmine Damiano, dirigente della Mobile padovana.

Per aprire il primo lotto nel vagone postale, qualcuno ha sparato contro il treno con qualcosa di grosso: forse un bazooka, più probabilmente un fucile in grado di lanciare granate perforanti, come le «Energia» usate dalle Br per assalire il carcere di Torino anni fa.

Perché tanta sicurezza sulla pista locale? Per il luogo scelto, la conoscenza dimostrata della zona, l'inflessione dialettale dei banditi che hanno parlato durante l'assalto.

Perché tanta sicurezza sulla pista locale? Per il luogo scelto, la conoscenza dimostrata della zona, l'inflessione dialettale dei banditi che hanno parlato durante l'assalto.

vagone aveva trasportato valori per 6 miliardi», annuncia il sostituto procuratore Nino Cappelleri.

Con la pista, la polizia ha in mano anche le auto che i banditi dovevano usare per la fuga. Le Saab rubate a Venezia e Padova. Le hanno invece abbandonate dov'erano, davanti ad un capannone di 700 metri dal punto dell'agguato: il treno si era fermato centocinquanta metri più in là del previsto, ritornare in gran fretta alle macchine diventava troppo lungo.



Il vagone postale del direttivo Venezia-Milano distrutto dall'esplosione

Per tre ore sdraiati sul pavimento del vagone «Ci hanno abbandonato»

«Un'avventura allucinante. Tre ore sdraiati sul pavimento del vagone senza che nessuno, nemmeno un ferroviere, si facesse vivo a spiegare cosa stesse succedendo. E intanto fuori si udivano raffiche di mitra ed esplosioni». Mario Zaccaria, pubblicitario milanese, racconta con indignazione la sua avventura a bordo del Venezia-Milano. Dice anche che denuncerà i vertici delle Ferrovie dello Stato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ELIO SPADA

MILANO. «Tre ore. Tre ore lunghissime, sdraiati per terra, mentre fuori si udivano spari, raffiche di mitra, esplosioni. Tre ore di paura senza che qualcuno si degnasse di spiegare cosa stesse accadendo. Nemmeno quando l'assalto era finito da molto tempo. E' stata un'odissea allucinante. Mario Zaccaria, 54 anni, milanese, manager pubblicitario non ha pell sulla lingua. Ed è furibondo e indignato. Minaccia denunce, contro i vertici delle F.S.

Zaccaria si trovava sul treno, nella cabina del conduttore. «Insomma, insieme ad alcuni colleghi», quando è scoppiato l'inferno. Un inferno a base di spatarole e tritolo, una guerra in miniature, un assalto alla diligenza in piena regola: come se ne vedono ormai solo nei film del compianto Sergio Leone. «Ma qui non siamo nel Far West - si accalza Mario Zaccaria - è uno scandalo intollerabile. Quando il treno si è bloccato di colpo, dopo l'esplosione in piena campagna, era già buio. Davi finestroni ai vetri, a poco improvvisamente abbiamo udito due o tre raffiche di mitra, delle grida. Poi, dopo qualche minuto, un'esplosione violenta, seguiva qualche minuto dopo da un'altra proprio mentre il treno locale proveniente da Milano si era fermato accanto al nostro: E' ancora un bel buio. Insomma, è stato il paradosso».

La rapina al Venezia - Milano era in pieno svolgimento, con la sparatoria, breve ma violentissima, tra banditi e poliziotti di scorta al vagone postale: le esplosioni provocate dai rapinatori per aprirsi un varco nelle pareti del vagone

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

POADOVA. «Un botto, ho sentito un gran botto... Mamma che male... Spero che l'occhio guarisca presto... Ma che sfortuna...». Eh sì, è proprio sfortunatissimo Domenico Zuppa, un ragazzo di appena vent'anni. Parla a scatti, nel letto della Clinica oculistica di Padova. Non sa ancora che l'occhio, quello destro, è davvero perso. Il primario, prof. Moro, lo ha operato per ore nella notte, ma non c'era nulla da fare. Il bulbo, investito da una miriade di schegge durante l'assalto al treno dell'altra sera, era letteralmente scoppiato. Doppia sfortuna. Domenico, pugliese di Conversano, in servizio di leva come carista a Spilimbergo, in Friuli, sul treno non avrebbe dovuto esserci.

Il suo congedo era già scattato il 5 dicembre. Ma pochi giorni prima si era ferito ad una gamba in un incidente in caserma. Cure, convalescenza a casa. E l'altra sera stava tornando per l'ultima volta al suo battaglione per ritirare il foglio di addio alle armi.

Anche la ragazza vittima dell'assalto, Cristina Pavese, è stata sfortunatissima. Su quel treno, su quel tratto Padova-Mestre, non viaggiava mai. Era studentessa di Lettere a Venezia, una giovane tutta casa e studio, in perenne spola tra famiglia e la casa dei suoi a Conegliano. Appena 22 anni ma già prossima alla laurea, con un libretto pieno di 30 e 30 con lo

Sempre più stretti in Campania i rapporti tra politica e criminalità L'assessore dc fa perdere le tracce Nella sua villa un summit della camorra

L'assessore alle finanze di Casal di Principe, il dc Gaetano Corvino, a casa del quale i carabinieri hanno interrotto un summit della camorra è irreperibile. Per lui, come per gli altri sei arrestati, l'accusa è di associazione per delinquere di stampo camorristico finalizzata all'acquisizione di appalti pubblici. Tra gli arrestati, due capicamorra, Francesco Schiavone, detto Sandokan, e Francesco Bidognetti.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASAL DI PRINCIPALE (Caserta). Gaetano Corvino, 49 anni, democristiano andrettiano, assessore alle finanze del comune di Casal di Principe (sesto degli eletti con 1400 voti di preferenza) è sparito. Dall'altra sera, da quando è uscito dal Municipio dopo una riunione di giunta, nessuno lo ha più visto. Una sparizione improvvisa che più d'uno collega al blitz che ha portato all'arresto del noto camorrista Francesco Schiavone, detto Sandokan. Erano da poco passate le 19, l'altra sera, quando i carabinieri del centro casertano, hanno interrotto a casa dell'assessore un vertice tra boss della camorra. L'assessore politico è ora attivamente ricercato: sul suo capo camorrista, portò e denunce di armi e favoreggiamento. In paese, ieri mattina, si diceva che Corvino era stato avvertito da qualcuno che i carabinieri avevano fatto irruzione nella sua abitazione, ma è una delle tante storie che circolavano ieri in questo grosso paese dell'agro aversano, zona «storica» in quanto a presenza di camorra.



L'arresto del camorrista Francesco Schiavone

Nessuna meraviglia. Invece, per il fatto che due uomini di spicco della cosiddetta banda dei casalesi, Francesco Schiavone e Francesco Bidognetti, e quattro uomini di rango dei Gotti della camorra avessero scelto la casa di un esponente politico per tenerci un summit. Due anni fa un altro consigliere comunale della Dc è stato inquisito per aver offerto ospitalità proprio a Schiavone. Evidentemente la camorra ritiene le abitazioni dei «politici» locali più sicure

di appalti. I favori di costruzione del nuovo aeroporto di Ligoia, la superstrada del Garigliano, la costruzione di edifici scolastici e di case comunali, gli affari citati per far capire la strategia della banda. Le casse comunali del comune sono al tracollo, 14 miliardi di dissesto, altri sei di debiti fuori bilancio le cifre del crac finanziario, che riguarda anche altri sei comuni della zona. In totale sono ben 60 i miliardi di debiti di questi enti locali, un debito causato da una «facile amministrazione» e, forse, «sostenuto» gli investigatori, anche dalla necessità di erogare appalti pubblici che finiscono, poi, direttamente o indirettamente, a finanziare la camorra.

L'incidente dell'assessore Corvino non è il primo che vede coinvolto esponenti politici. Qualche settimana fa, nel corso del blitz che portò alla cattura di Lorenzo Nuvoletta, i carabinieri arrestarono un consigliere comunale della Dc. Su questi due episodi, la segreteria regionale comunista ha chiesto ai prefetti di sospendere tutti gli inquisiti per camorra che siedono nei consigli comunali, sfruttando la legge del marzo scorso, applicata finora solo dal Prefetto di Salerno.

Neve e pioggia senza sosta Marche, i danni superano i 600 miliardi. Nello Ionio è naufragato un traghetto

ROMA. Maltempo: ancora freddo, vento, pioggia, neve. Ancora difficoltà in tutto l'Italia, dal Nord al Sud, e ieri ci sono stati problemi seri anche nel mar.

Un traghetto ha lanciato l'Sos mentre si trovava al largo del golfo di Lamezia Terme (Catanzaro). La richiesta di aiuto è stata ricevuta dalla torre di controllo dell'aeroporto di Lamezia, immediati i soccorsi. Si sono alzati in volo gli elicotteri. Sedici i naufraghi tratti in salvo, non erano riusciti nemmeno a lanciare in acqua le lance di emergenza. Il traghetto copre la linea Mola-La Spezia e era carico di attrezzature elettroniche. A bordo, l'emergenza sarebbe scattata a causa di una falla.

Domani referendum sulla Stoppani che da 90 anni produce cromo Cogoletto, un paese alle urne per decidere se chiudere o no la fabbrica che inquina

Domani a Cogoletto il secondo referendum nel giro di due anni sulla permanenza della Stoppani, la fabbrica che in 90 anni di attività ha «cromato» un pezzo di riviera ligure. La precedente consultazione ad Arenzano, aveva registrato una schiacciante vittoria dei «no». L'azienda nel frattempo rilancia: da gennaio vuole ripartire con il ciclo integrale di produzione del cromo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHENZI

GENOVA. Domani Cogoletto vota per non diventare, o per non essere più, «Cromioleto». Lo slogan-campione campeggia in un volantino che, comunisti, repubblicani, verdi e cacciatori, tutti insieme appassionatamente, hanno diffuso a Cogoletto, centro rivierasco a ponente di Genova. Perché a Cogoletto - appunto domani - i cittadini sono chiamati alle urne per dire «sì» o «no» alla permanenza

netta ed inequivocabile: alle urne si recò il 59 per cento degli aventi diritto ed il «no» superò il 78 per cento. Un precedente confortante, anche se per questa seconda tornata lo schieramento del «no» è meno ottimista; e la ragione è assai semplice: i centoventi lavoratori della Stoppani (50 dei quali in cassa integrazione) sono cogoletesi; e se ci si aggiunge il risultato di alcune centinaia di famiglie in bilico tra il ricatto occupazionale e una questione ambientale che le tocca direttamente sulla pelle. Perché a volte si dice inquinamento della riviera e si pensa un po' astrattamente alle bellezze naturali deturpate; invece a Cogoletto il cromo è davvero una brutta bestia, una bestia assassina mangiatrice di uomini, e di questo si riparerà più dettagliatamente a gennaio, quando comincerà il processo penale contro la Stoppani per le

21 morti da cancro registrate negli anni fra le maestranze. Ma intanto, proprio per gennaio, la Stoppani rilancia e lo annuncia in una conferenza stampa convocata, guarda caso, a tre giorni dal referendum; l'altro ieri infatti i responsabili dell'azienda hanno illustrato un brillantissimo progetto di graduale dismissione e riconversione dello stabilimento di qui al 2000; ma contemporaneamente, per l'immediato, hanno detto chiaro e tondo che intendono riprodotto, a partire dal 14 gennaio, il ciclo integrale di produzione del cromo, sospeso quattro anni fa. Il progetto parla di un polo produttivo «tradizionale», di un polo tecnologico di un polo turistico alberghiero con approdo da 300 posti barca; di un polo culturale-museale; di un polo sportivo e del tempo libero; il tutto con una previsione di ricaduta occupazionale da 2000 addetti e di investimenti per 200 miliardi. Ed il cromo che c'entra? C'entra, eccome: perché, parola di Stoppani, l'azienda sostiene di aver messo a punto una tecnologia compatibile con l'ambiente ed è decisa ad avvalersene da subito per riavviare il ciclo integrale del cromo, a titolo di condizione inattuabile per il varo del progetto suscitato; il primo passo, hanno spiegato infatti i responsabili, è il risanamento dell'area e allora è ginecologia ricominciare il famoso «forno 70»; intanto per trattare le 20 mila tonnellate di terre tossiche residue stoccate nei piazzali della fabbrica; e poi per riconciliare a produrre a pieno ritmo e a pieno guadagno, partendo dalla materia prima e non più dai semilavorati forniti dalla Bayer.

Natale antimog a Milano: centro senz'auto anche i festivi

Centro storico milanese chiuso al traffico anche per il fine settimana. In questo modo (la chiusura sarà dalle 7.30 alle 19.30), l'amministrazione comunale cerca di fronteggiare il tradizionale «assalto» natalizio di auto e inquinamento atmosferico che negli ultimi giorni ha avuto dei picchi allarmanti in città e ancora di più nell'hinterland. La decisione di estendere la chiusura normalmente attuata dal lunedì al venerdì è stata presa dal Comitato interassessoriale contro l'inquinamento e dal sindaco Paolo Pillitteri, che oggi hanno sottoscritto la proposta dell'assessore al traffico Franco De Angelis. Questo primo provvedimento potrebbe essere seguito nei prossimi giorni da misure più drastiche. Tra queste la circolazione a targa alterne, per la quale gli amministratori milanesi stanno cercando un'intesa con i sindaci dei 20 comuni dell'hinterland.

Rapinatori sequestrano gioielliere a Lecce

Un gioielliere, Walter Cirera, è stato sequestrato ieri sera da alcuni malfattori che avevano assalito la sua ricerca per compiere una rapina a S. Pietro in Lama (Lecce). Quando sul posto è intervenuta una pattuglia di carabinieri, hanno deciso di sequestrare il loro ostaggio. I rapinatori sono riusciti ad arraffare 200 milioni. Un ragazzo ha perso un occhio. Migliorano gli altri feriti.

«Liberati dalla paura»: adesivi antimafia nelle cabine Sip

Guerra alla mafia anche nelle cabine della Sip: «Liberati dalla paura» è lo slogan che comparirà sui adesivi accompagnati dal numero telefonico del centro contro la mafia affissi appunto nelle cabine della Sip di Catania. Il ministero degli Interni in accordo con l'alto commissario per la lotta alla mafia, intende affrontare l'emergenza criminale e stimolare la partecipazione dei cittadini anche con questo strumento. La campagna pubblicitaria è stata lanciata alla luce dei risultati altamente positivi ottenuti - informa un comunicato - dall'iniziativa della «linea verde», che hanno dimostrato la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Il numero telefonico della linea verde «antimafia» è, ammette il ministero, ancora scarsamente conosciuto dai cittadini.

Ritrovati i corpi di 4 pregiudicati scomparsi in Puglia

Verrà effettuata oggi la perizia necroscopica sui corpi dei quattro pregiudicati scomparsi la sera del 31 ottobre, trovati in questo strumento. I corpi sono stati ritrovati e crivellati di colpi di pistola e di fucile in un uliveto nelle campagne di San Pancrazio Salentino (Brindisi). Si tratta dei fratelli Antonio e Giancarlo Strili, di 25 e 22 anni, di San Pancrazio Salentino, di Cosimo Moccia di 19, e Maurizio Musio di 20, rispettivamente di San Pancrazio Salentino e di Torre Santa Susanna, anch'essa località del Brindisino. Gli investigatori non sottovalutano il particolare che il luogo dove i quattro erano stati sepolti dista poche centinaia di metri dalla masseria dei fratelli Antonio, Andrea e Ciro Bruno, di 26, 22 e 31 anni, arrestati il 17 novembre scorso perché ritenuti componenti di una organizzazione per delinquere affiliata alla «Sacra corona unita». A riportare alla luce i corpi che erano stati spogliati degli abiti, sono state le piogge dei giorni scorsi.

«Metodo Sturm»: costi si accerterà se il sacchetto è biodegradabile

Il ministro dell'Industria Battaglia ha firmato il decreto che sancisce la prova tecnica che dovrà essere superata dai sacchetti di plastica per ottenere la certificazione di biodegradabilità, e quindi essere esenti dal pagare la tassa di 100 lire prevista dalla legge 475/88. Il nuovo provvedimento adotta come sistema di analisi il «metodo Sturm» modificato: basato sulla misurazione dell'anidride carbonica sviluppata durante il processo di biodegradazione è già adottato a livello Ocse. Ciascun ministro Battaglia e Ruffolo - ha dichiarato su Ermese Realacci, presidente nazionale della Lega per l'ambiente - firmando il decreto hanno sancito l'illegalità della maggioranza dei sacchetti di plastica in commercio, e messo fine ad una truffa ai danni dello Stato di oltre 200 miliardi. Quello di quest'anno sarà l'ultimo stoppino di Natale con i falsi sacchetti biodegradabili. Il decreto, che si aspettava da due anni, era, secondo la Lega, «indispensabile per la giusta attuazione della tassa di 100 lire sui sacchetti di plastica».

NEL PCI

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta pomeridiana di lunedì 17 dicembre (ore 17.30). I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di martedì 18 dicembre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 19 dicembre. I lavori della Camera proseguiranno nelle giornate di giovedì 20, venerdì 21 e sabato 22 dicembre a.m.

Giocattoli pericolosi Scarse norme di sicurezza: in Europa ogni anno muoiono 15 mila bambini

ROMA. Ogni anno, in Europa, i giocattoli difettosi provocano oltre 200 mila incidenti. Circa 10 mila bambini muoiono per le conseguenze di questi incidenti, mentre altri 30 mila riportano handicap permanenti. I dati sono stati forniti, ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, dai presidenti di «Kronos 1991» e di «Agrilus», presentando così la campagna contro i sacchetti giocattoli e i giocattoli pericolosi. Contemperaneamente, le due organizzazioni hanno iniziato la raccolta delle firme per una petizione popolare. In una lettera inviata ai presidenti della Camera e del Senato, «Kronos 1991» e «Agrilus» chiedono l'intervento del Parlamento per una legge che impedisca la produzione e il commercio dei giocattoli pericolosi e l'intervento legislativo per vietare o disinquinare il commercio della armi giocattolo contrastandone anche la pubblicità. Le due organizzazioni hanno redatto un dossier sottolineando che la direttiva Cee sulla sicurezza è praticamente senza controlli e che chiunque può scrivere sulle etichette dei propri prodotti «conforme alle norme di legge», senza essere in possesso dei necessari requisiti di sicurezza, senza che il giocattolo sia sottoposto ad alcun controllo. «C'è un modo furbo e disonesto per mettersi la coscienza in pace e lo utilizzano spesso molti costruttori di giocattoli» è scritto nel documento. In pratica, dietro il giocattolo viene scritto che il giocattolo non è adatto ai bambini in età inferiore ai 36 mesi. Perché 36 mesi? Ma perché la legge prevede norme meno severe per i costruttori di giocattoli destinati ai bambini in età superiore a questa condizione che l'avviso sia ben visto.